

La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

Abbreviazioni:

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

La storia moderna. Parte I (1858-1957)

Luca Lo Basso

Chi volesse accostarsi alla storia di Genova – non solo quella dell'età moderna – potrebbe partire dalla lettura del recente saggio del presidente della Società Dino Puncuh «Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico»¹: un bel ritratto della vicenda storica cittadina e regionale – con ampi squarci sul resto d'Europa e sulle propaggini coloniali della Superba; una sintesi godibile e puntuale, con salti suggestivi come quello fra gli agricoltori-marinari del Lopez² e gli operai-contadini degli anni Sessanta del secolo scorso; un ottimo compendio della riflessione storiografica più recente, che tocca tutti i principali temi di discussione; per certi versi anche un monito alla manualistica universitaria, perché quei genovesi che «ovunque vanno costruiscono un'altra Genova» chiedono ben altro spazio rispetto a quello loro solitamente riservato. Lo sbilanciamento verso il Basso medioevo – “deformazione professionale” dell'autore – si spiega con la centralità di quel periodo storico, che segna «il mutamento di cultura, tenore di vita, tipo di economia, mentalità» di un territorio e di un popolo destinati a segnare profondamente la storia mondiale.

Nel 1918, alla fine del lungo e travagliato periodo della Grande guerra, il segretario della Società Ligure di Storia Patria Francesco Poggi sottolineava in maniera critica, dopo aver compilato un lungo e meticoloso punto storiografico su ciò che la stessa Società aveva pubblicato tra il 1908 e il 1917, che era «vero che i nostri Atti hanno tentato tutti i campi della storia [...]», ma era anche vero che

«la loro compilazione non venne fatta sopra un disegno prestabilito né sempre condotta con criteri sicuri, ma secondo le occasioni del momento ed i gusti o le particolari ricer-

* Il lavoro è frutto della stretta collaborazione con Paolo Calcagno.

¹ In *All'ombra della Lanterna: cinquant'anni tra archivi e biblioteche*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLI, n.s., XLVI /I, 2006).

² R.S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d'histoire Économique et Sociale», IX (1937), p. 440.

che degli autori; cosicché ne risultarono notevoli disparità, ed invece di un lavoro sistematico in determinate direzioni, uniforme ma completo, si ebbe un lavoro saltuario o discontinuo con dilettevole varietà di studj, ma altresì con grande insufficienza e ristrettezza di risultati »³.

In effetti, l'analisi del Poggi risulta ancora valida oggi, nel momento in cui ci accingiamo a stilare il resoconto storiografico sulle pubblicazioni della Società inerenti il periodo dell'età moderna. La sensazione di frammentazione tematica è netta, con delle specificità, se si distingue tra la prima e la nuova serie degli « Atti » (la vecchia serie sembra ad uno primo sguardo più limitata dal punto di vista degli argomenti). A questo, bisogna aggiungere all'analisi anche altri due periodici ufficiali: il « Giornale Ligustico », fondato nel 1874 di Luigi Tommaso Belgrano e Achille Neri, e le due serie del « Giornale Storico e letterario della Liguria », nato nel 1900, dove la frammentazione tematica raggiunge il massimo livello. Volendo poi suddividere l'analisi storiografica attraverso una ripartizione scientifica, che rispecchia l'insegnamento accademico dei giorni nostri, il lavoro diventa ancor più difficoltoso, imperciocché nell'atto di fondazione della Società era prevista una sezione di Storia, che si sarebbe occupata dei seguenti argomenti: storia civile, letteraria ed ecclesiastica; leggi e statuti; biografie di uomini illustri; geografia, viaggi, navigazione e commercio; colonie; beneficenza; storia comparativa e generale d'Italia; tipografia; arti industriali e bibliografia patria. Dunque quella che noi definiamo comunemente storia moderna era presente in tutte le materie indicate nei regolamenti discussi nella seduta del 29 dicembre 1857. Non volendo in questa sede riproporre noiosamente un elenco, con un breve riassunto, di tutte le pubblicazioni inerenti l'era moderna edita dalla Società – via peraltro già percorsa in passato da illustri storici⁴ – vorremmo provare a porre l'attenzione verso quei temi e

³ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917. Relazione del segretario generale Francesco Poggi*, in ASLi, XLVI/I (1918), p. XXXII.

⁴ Mi riferisco alle rassegne pubblicate da G. COGO, *La Società Ligure di Storia Patria*, Genova 1902; E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLi, XLIII (1908-1909), pp. XVI-482; da F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917* cit., pp. V-CXI; dello stesso Poggi, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929 per il segretario generale Francesco Poggi*, in ASLi, LVII (1930), pp. V-XI, pp. 67-338; V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure di Storia Patria alla cultura storica nazionale*, ASLi, LXIV (1935), pp. LVII-LXXVI e ID., *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio*, in « Archivio Storico Italiano », XCVI/I (1938), pp. 102-123, pp. 227-261; XCVI/II (1938), pp. 114-135, 233-247.

problemi dell'età moderna che, vuoi per originalità, vuoi per importanza storiografica o metodologica, sono stati oggetto di studio da parte degli storici della Società tra l'anno di fondazione e la fine degli anni Cinquanta del Novecento. Tenteremo, il più organicamente possibile, – tralasciando le micro pubblicazioni riferite al singolo documento o all'aneddoto storico – di articolare la nostra analisi sia attorno ai temi di studio, sia attorno agli storici più rappresentativi e alle eventuali novità metodologiche espresse, dagli stessi, nelle pubblicazioni della società⁵.

Dal punto di vista metodologico, in linea con quanto avveniva nella storiografia mondiale dell'epoca, vi fu una netta prevalenza della storica politica e diplomatica, – tendente a spiegare tutti i fatti storici in funzione dell'unità nazionale – che a Genova fu coltivata con l'ausilio di una ricca documentazione d'archivio, nel solco delle teorie di Leopold Von Ranke⁶, basate sulla cieca lettura delle fonti primarie, mentre furono pressoché inesistenti gli interventi nella storia socio-economica e in quella che oggi si definisce culturale. Inoltre, non vi è, sia negli «Atti», sia nelle due riviste satellite della Società, nessuna discussione metodologica, se si eccettua la polemica del segretario Francesco Poggi, edita nel 1930, che lo portò allo scontro frontale con il più allineato al regime fascista Vito Vitale e al suo successivo allontanamento. Il Poggi, che peraltro scrisse pochissimo di storia moderna, manifestava un'avanzata visione storiografica, concorde con il primo numero delle «Annales»⁷ di Marc Bloch e Lucien Febvre, fondate nel 1929 e con la pressoché coeva *new history* americana⁸, estremamente critica nei confronti del modo tradizionale di

⁵ Sulla storiografia ligure si veda E. GRENDI, *Storia di una storia locale: l'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, ma soprattutto il recente G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di L. LO BASSO (ASLI, n.s., XLVIII/I, 2008).

⁶ In generale sul pensiero rankiano cfr. F. TESSITORE, *Teoria del Verstehen e idea della Weltgeschichte in Ranke*, in L. RANKE, *Le epoche della storia moderna*, Napoli 1978. Sul metodo crociano e sulla storiografia dell'epoca si veda anche il classico: B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1948.

⁷ Si vedano T. STOIANOVICH, *La scuola storica francese. Il paradigma delle "Annales"*, Milano 1978; G.G. IGGERS, *Nuove tendenze della storiografia contemporanea*, Catania 1981; F. DOSSE, *L'histoire en miettes. Des "Annales" à la "nouvelle histoire"*, Paris 1987 e soprattutto P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle "Annales"*, Roma-Bari 1993.

⁸ Cfr. J.H. ROBINSON, *The new history*, New York 1912 e H.E. BARNES, *The new history and the social studies*, New York 1972.

scrivere la storia. Secondo il segretario della Società, che aveva già maturato questa concezione storiografica alla fine della Prima guerra mondiale, fino ad allora la storia si era «occupata principalmente dei fatti politici, cioè quelli riguardanti lo Stato, e degli uomini che li promossero e li diressero. La vita dei popoli è rappresentata ordinariamente con una serie di guerre e di paci, di lotte esterne ed interne, di contese e competizioni tra partiti». Francesco Poggi considerava «la storia come la rappresentazione integrale della vita del passato, di tutta la vita delle generazioni trascorse, di tutta l'attività degli uomini». Inoltre, proseguiva, con un tono che richiamava echi storiografici socialisti⁹: «l'attività politica è una piccola parte delle azioni umane, e riguarda poi una minuscola minoranza che si agita al disopra delle moltitudini che lavorano e producono la ricchezza delle nazioni. La storia di queste moltitudini, del loro lavoro, delle famiglie in cui sono raggruppate è in gran parte ignota». Infine, sosteneva il segretario di aver «parlato inoltre, in relazione al modo di considerare e di fare la storia, del concetto di patria e della sua esagerazione presso le classi dirigenti» ed affermava «che la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo» erano «cose altrettanto sacre quanto la Patria»¹⁰. Se in effetti lo spunto metodologico del Poggi è rimasto molto a lungo inascoltato, sia nella storiografia genovese, sia in quella italiana, – quest'ultima peraltro nel Novecento ha preso qualche volta vie un po' discutibili dal punto di vista scientifico – vi è da sottolineare come molte opere di storia politica della seconda metà dell'Ottocento (quelle considerate evenemenziali) rimangano ancora oggi insuperate e le nicchie in grado di fornire allo studioso utili informazioni, tratte in larga misura da fonti primarie, mentre non sempre i lavori della storiografia novecentesca, quella considerata “nuova”, risultano chiari negli obiettivi e nella narrazione fattuale e sono solo molto attenti alla critica del documento, deleteria se diventa soltanto gioco critico e artificioso. Francesco Poggi aveva evidenziato una grande apertura ai temi della storia economica nel 1924, in un intervento scritto a quattro mani con Sievenking. La storia di Genova, secondo i due autori, andava perciò analizzata alla luce

«soprattutto di traffici e di mercature, di navigazioni, d'impresе coloniali, d'investimenti di capitali e di opera, di concorrenza commerciale, di operazioni bancarie, di affa-

⁹ Il Poggi potrebbe aver letto, ma non abbiamo prove documentate, il saggio di E. LABRIOLA, *Del materialismo storico: delucidazione preliminare*, Roma 1896.

¹⁰ F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., pp. 82-83.

ri; [...] in essa predomina il fattore economico per modo che anche gli avvenimenti sociali e politici che formano la parte più appariscente della stessa, [...] sono palesemente o occultamente, consapevolmente o inconsciamente, il risultato di tale fattore ».

In sostanza: « Lo Stato genovese non è [...] che un'associazione o, a meglio dire, un tentativo di associazione per proteggere gl'interessi particolari dei singoli cittadini, spesso fra di loro opposti o discordanti ». In conclusione, « la conoscenza e l'esame particolareggiato dei fatti economici della storia di Genova dovrebbero quindi costituire i principalissimi scopi per chiunque intenda di studiare a fondo essa storia ». E questa storia andava narrata sfruttando criticamente i documenti che bisognerebbe cercare « negli archivi pubblici e privati, dove per buona ventura si conservano ancora in abbondanza, e massimamente nell'Archivio di Stato di Genova »¹¹.

I temi storiografici preferiti dai modernisti della Società furono principalmente: il XVI secolo – in particolare l'età dorianiana – e il periodo rivoluzionario. Il lasso di tempo intermedio – a parte una pletora di contributi sparsi su tematiche diverse, e una qualche attenzione al bombardamento del 1684 e alla rivolta del 1746 – non destò l'interesse degli studiosi che, in linea con la storiografia italiana, percepirono negativamente, quindi da non studiare, l'epoca della « preponderanza spagnuola »¹². Molto precoce fu invece l'interesse degli storici della Società per la documentazione d'archivio conservata a Simancas¹³. Massimiliano Spinola, in testa, capì che la storia di Genova non poteva scriversi senza l'apporto determinante della documentazione spagnola. E d'altronde lo Spinola fu uno degli autori più interessanti dal punto di vista storiografico della fine del secolo XIX: presente negli « Atti » e nel « Giornale Ligustico » tra la fine degli anni '60 e '70 dell'Ottocento, si distinse per i suoi lavori sulla storia politica e diplomatica della Repubblica di Genova. Poco intrecciato con la storiografia nazionale, lo Spinola desiderava – come erede defraudato delle glorie del patriziato repubblicano – celebrare ed esaltare la storia della Repubblica aristocratica, senza tuttavia mai urtare e contrastare l'inglobamento della Superba da parte dei Savoia. L'attenzione del gruppo di studiosi capitanati dallo Spinola ricadde sulle carte dell'ambasciatore Figueroa e sulla corrispon-

¹¹ F. POGGI - H. SIEVEKING, *Sopra alcune recenti pubblicazioni estere riguardanti il commercio di Genova nel Medio Evo*, in ASLi, LII (1924), pp. 357-359.

¹² R. QUAZZA, *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, Milano 1950.

¹³ *Documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas ordinati e pubblicati dai socii Massimiliano Spinola, L.T. Belgrano e Francesco Podestà*, in ASLi, VIII (1868), pp. 1-291.

denza del Governatore di Milano don Ferrante Gonzaga con Carlo V. Secondo il nostro autore, la documentazione presa in analisi e pubblicata nel 1868 negli «Atti» dimostra ampiamente quale fu il ruolo di Andrea Doria e di Adamo Centurione, sia nell'atto di nascita della Repubblica nel 1528, sia nell'episodio controverso della congiura fliscana del 1547. In particolare, nei documenti relativi al '47 appare chiaro il ruolo ambiguo e poco adamantino del Gonzaga, desideroso di diventare forse il signore di Genova, e per converso il ruolo del Doria, coadiuvato dal Centurione e da Francesco Grimaldi, nel conservare l'indipendenza della giovane Repubblica aristocratica, minata non solo da Gian Luigi Fieschi, ma anche dal clan Farnese, capeggiato dal duca di Parma. Gli storici della Società si schierarono tutti apertamente a favore di Andrea Doria, così come si desume dalla Relazione introduttiva ai documenti, scritta dallo stesso Massimiliano Spinola: «Risulta ora un luminoso servizio reso da Andrea alla patria; e tanto maggiormente lodevole in quanto che vale a rintuzzare apertamente la malafede di Uberto Foglietta e di Matteo Senarega»¹⁴ i quali fecero cadere il silenzio sui fatti, perché nel 1575 si schierarono contro Gian Andrea Doria e contro la nobiltà vecchia. La difesa dorianiana passò anche attraverso le lettere di Francesco Grimaldi, le quali dimostrerebbero ampiamente – sempre secondo gli storici della Società – come le leggi del «garibetto» non furono un atto di prepotenza e d'ambizione di Andrea Doria, ma «al contrario sia[no] state un ottimo trovato dello stesso Andrea, per impedire l'erezione della fortezza [spagnola] e conservare alla Repubblica la recuperata libertà»¹⁵. In sostanza, dunque, la figura di Andrea Doria, all'interno della perniciosa dominazione spagnola sull'Italia, permise alla Repubblica di Genova, considerata «debole ed inerme, con uno scarso tesoro ed un territorio poverissimo, tranne la Metropoli» di godere di «una condizione assai migliore di quella delle altre provincie italiane interamente soggette a que' Principi [Asburgo]»¹⁶. Per concludere, le leggi del 1528, modificate opportunamente nel 1547, crearono un «Governo basato sovra istituzioni molto più larghe di quante ne potesse mai tollerare il dispotismo dei Sovrani arbitri in allora dei destini d'Europa»¹⁷. Il contrasto

¹⁴ M. SPINOLA, *Relazione sui documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas*, in ASLi, VIII (1868)pp. 387-388.

¹⁵ *Ibidem*, p. 399.

¹⁶ *Ibidem*, p. 400.

¹⁷ *Ibidem*.

spinoliano tra l'esaltazione dell'unità italiana sabauda e la voglia di riconsiderare la storia della Repubblica si era già manifestato in diverse letture effettuate nelle numerose adunanze della Società e poi raccolte in uno scritto, pubblicato nel 1866¹⁸. Per lo Spinola, la storiografia dominante – rappresentata da Michele Giuseppe Canale, Edoardo Bernabò Brea, Emanuele Celesia – aveva limitato il campo di indagine al solo periodo comunale, in cui la storia di Genova avrebbe toccato l'apice, mentre con il 1528, a seguito dell'asservimento asburgico, ci sarebbe stato un rapido e definitivo declino. Spinola, viceversa, confessando di ripugnare tale visione storica, pose l'attenzione sul fatto che la scelta di Andrea Doria eliminò la dominazione straniera su Genova, rendendo la Repubblica indipendente e ricca e dunque degna di essere studiata quale « gloria dell'Italia ». Queste interpretazioni giunsero a maturazione in suo lungo lavoro pubblicato nel 1879 – dove lo Spinola dichiarava in apertura che si trattava di semplici osservazioni « dalle quali si possa meglio apprezzare il reggimento politico d'una Repubblica italiana oggidì universalmente poco noto, e da molti eziandio disprezzato coll'appellazione di governo oligarchico »¹⁹. L'interesse dell'autore – che inaugurò un fecondo filone storiografico che durerà per tutto il Novecento²⁰ – si concentrò verso le riforme del 1528, dopo aver passato rapidamente in rassegna il regime istituzionale dell'antico comune. Secondo lo Spinola, però, l'ordinamento costituito nel 1528, nonostante i dodici riformatori avessero raggiunto lo scopo di istituire un unico ordine nobiliare, non diede luogo ad un ottimo governo, « giacché esso presentava parecchi difetti gravissimi e non poche lacune »²¹, parzialmente aggiustati nel 1547 e nel 1576. Perciò seppur in maniera critica e contraddittoria lo Spinola sottolineava come la

¹⁸ M. SPINOLA, *Considerazioni su vari giudizi di alcuni recenti scrittori riguardanti la storia di Genova pel socio march. Massimiliano Spinola del fu Massimiliano*, in ASLI, IV (1866), pp. 285-434.

¹⁹ M. SPINOLA, *Compendiose osservazioni intorno al governo aristocratico che resse la Repubblica di Genova al tempo dei Dogi biennali*, in GL, VI (1879), p. 113. Sui dogi biennali si veda il datato L.M. LEVATI, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, Genova, 1930.

²⁰ Cfr R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica: legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano, 1981; A. PACINI, *I presupposti politici del secolo dei genovesi: la riforma del 1528*, in ASLI, n.s., XXX/I (1990); C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici: patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990; ID., *La repubblica è vecchia: patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento: con appendici di testi e documenti*, Roma 1995.

²¹ M. SPINOLA, *Compendiose osservazioni cit.*, p. 135.

Repubblica fosse retta da « questa specie di aristocrazia, di per sé assai difettosa », ma meritevole di aver costruito « un dei governi meno viziosi che in quegli infelici tempi fosse consentito stabilire »²².

Uno degli argomenti più interessanti, tra quelli analizzati dallo Spinola, era il rapporto fra la Repubblica e la Spagna. Nel mezzo delle guerre d'Italia « i reggitori di Genova non volendo che la loro patria ricadesse nella potestà di Francesco I, si vincolarono in istretta alleanza con Carlo V ». Questi però, secondo il nostro autore, considerava Genova come un'appendice dell'Impero e in più occasioni tentò di inglobarla nei territori sottoposti alla corona asburgica. Soltanto nel periodo della decadenza spagnola i genovesi si sganciarono dalla « disgustosa ed esigente » protezione di quel re. Nonostante queste parole, lo Spinola tendeva a sottolineare, contrariamente ad altri autori genovesi, guidati dal Canale, l'importanza dell'epoca dei dogi biennali, durante il quale il governo dei patrizi genovesi fu « operoso e accorto »²³. Insomma, mentre per gran parte della storiografia ligure il periodo da studiare era quello del medioevo, in cui Genova dominava il Mediterraneo, per lo Spinola anche la successiva età moderna conteneva interessanti peculiarità, meritevoli di essere analizzate in profondità. Tra gli aspetti degni di nota c'era che « nel mentre che il Governo della Repubblica era povero, i cittadini privati erano più o meno agiati e non pochi d'essi assai ricchi ». Insomma, per il nostro autore, era assai chiaro che la sudditanza nei confronti della Spagna, aveva prodotto ricchezze formidabili ai patrizi genovesi, e tale aspetto era perciò degno di essere studiato, anticipando di fatto un denso e importante filone di studio novecentesco noto come il « secolo dei Genovesi ». In conclusione, per lo Spinola, nonostante molti difetti istituzionali, malgrado la sudditanza forzata nei confronti della Spagna, la Repubblica nata nel 1528 era « tra i meno cattivi, che l'infelice condizione dell'Europa in quei tempi consentisse di stabilire »²⁴, anche se, specificava l'autore,

« al giorno d'oggi invece in cui l'Italia è unita e costituita in potente nazione, e fruisce delle libere istituzioni che derivano dai ben ordinati governi parlamentari-rappresentativi, niun genovese potrebbe da senno rimpiangere il caduto reggimento aristocratico ereditario »²⁵.

²² *Ibidem*, p. 154.

²³ *Ibidem*, p. 159.

²⁴ *Ibidem*, p. 182.

²⁵ *Ibidem*, p. 183.

L'assioma del «meno peggio» rispetto agli altri regimi, era stato manifestato dallo Spinola nel suo scritto relativo alla dominazione genovese in Corsica. Anche in questo caso lo storico ligure aveva voluto riabilitare le istituzioni della Repubblica, non perché in assoluto considerate efficienti e all'avanguardia, ma perché la dominazione genovese sull'isola «se non fu la migliore, sicuramente non fu più cattiva di quella cui soggiacquero le provincie allora soggette ai Sovrani di Piemonte, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e di Germania». Lo Spinola, dunque, nel voler riscattare la Repubblica aristocratica, nel caso corso, anticipò di gran lunga la storiografia del secondo Novecento, ormai concorde nella rivalutazione del periodo della dominazione genovese²⁶.

Degno di menzione, infine, è il lavoro di Massimiliano Spinola sul bombardamento francese del 1684, che, come detto, era considerato uno dei pochi episodi degni di nota del XVII secolo ligure. Lo studio rappresenta un esempio ben riuscito di storia politica genovese, genere che poi sarà sviluppato anche da altri autori e che, possiamo affermarlo senza smentita, costituirà la parte più interessante della storiografia sull'età moderna prodotta all'interno della Società fino al secondo dopoguerra. Seppur privo di apparato critico, il contributo dello Spinola mette in luce le enormi possibilità di ricerca che il vasto archivio diplomatico della Repubblica può dare agli studiosi ancora oggi, considerato che tale documentazione può essere sfruttata non solo per la storia politica, bollata come antiquata e logora²⁷.

L'età di Andrea Doria fu oggetto di numerosi contributi, in molti casi aneddotici o basati su singoli documenti. In particolare, fu Achille Neri a

²⁶ M. SPINOLA, *Considerazioni su alcune particolarità poco note concernenti la dominazione genovese nell'Isola di Corsica*, in GL, 2 (1875), pp. 297-308, 329-353, 423-438. Sulla dominazione genovese in Corsica si veda in generale il recente A.M. GRAZIANI, *La Corse génoise: économie, société, culture: période moderne 1453-1768*, Ajaccio 1997.

²⁷ M. SPINOLA, *Dissertazioni intorno alle negoziazioni diplomatiche tra la Repubblica di Genova ed il Re Luigi XIV negli anni 1684 e 1685*, in GL, 4 (1877), pp. 129-198. A. NERI, *Spigolature intorno al bombardamento del 1684*, in GL, 9 (1882), pp. 266-270. Cenno della lettura fatta da A. NERI delle sue *Note aneddotiche sul bombardamento di Genova nel 1684*, in GL, 4 (1877), p. 472; G. CLARETTA, *Il Doge di Genova a Versailles nel 1685*, in GL, XII (1885), pp. 336-346; ID., *Il passaggio negli stati di Savoia della Legazione genovese inviata a Parigi nel 1685*, in GL, XXIII (1898), pp. 241-253; *Il bombardamento di Genova nel 1684*. Atti della giornata di studio nel terzo centenario (Genova 21 giugno 1984), a cura di M.G. BOTTARO PALUMBO, Genova 1988.

pubblicare una pletora di interventi sul « Giornale Ligustico », e sulla sua ideale continuazione, tra gli anni '80 del XIX e l'inizio del secolo successivo. Achille Neri, sarzanese di nascita, entrò a far parte della Società Ligure di Storia Patria, dove poté coltivare i propri interessi storici e letterari sotto la guida di Luigi Tommaso Belgrano. Ben presto il Neri divenne uno dei protagonisti in Liguria di una nuova tendenza, che avrebbe incontrato il favore di un vasto pubblico: il giornalismo storico e letterario, sfociato nell'esperienza feconda del « Giornale Ligustico », che, ideato per la divulgazione, riprendeva l'esperienza precedente voluta da Paolo Rebuffo e Antonio Bacigalupo nel 1827. Il « Giornale » aveva come obiettivo un pubblico più ampio, con l'intenzione di informarlo sulle nuove scoperte archeologiche, sui restauri ai monumenti, sui dipinti e sulle opere d'arte presenti nel territorio ligure, mentre gli « Atti » avrebbero dovuto contenere i lavori più scientifici, rivolti agli addetti ai lavori. Inoltre, la nuova rivista avrebbe dovuto contenere un attento « bollettino bibliografico », che avrebbe dovuto informare i lettori sulle pubblicazioni recenti relative alla Liguria. Il « Giornale Ligustico », per la modernità e l'agilità dell'impostazione, incontrò subito un grande favore e, per dirla alla Pandiani, « il nuovo giornale incontrò favorevole accoglienza e giovò senza dubbio a rendere più nota la società »²⁸, tanto che continuò ad uscire per un ventennio; fu sospeso alla morte del direttore Tommaso Belgrano²⁹, ma poi lo stesso Neri, dopo soli due anni, si fece promotore, assieme allo spezzino Ubaldo Mazzini, di un nuovo periodico – il « Giornale Storico e letterario della Liguria » – che avrebbe diretto per altri vent'anni sino al 1920. Tra i tanti documenti pubblicati dal Neri³⁰, molti dei quali

²⁸ E. PANDIANI, L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908 cit., pp. 101-102.

²⁹ L.T. BELGRANO, *Un assassinio politico nel MCCCCXC (Ranuccio da Leca). Memoria del socio L.T. Belgrano*, in ASLi, XIX (1888), pp. 425-462; ID., *Della vita privata dei Genovesi. Dissertazione del socio Luigi Tommaso Belgrano*, in ASLi, IV (1866), pp. 79-274; ID., *Spigolature genovesi nei Misti di Venezia*, in GL, XV (1888), pp. 233-238; ID., *Spigolature genovesi tratte dall'Archivio Vaticano*, in GL, XIV (1887), pp. 360-365.

³⁰ A. NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova (Lettere illustrate)*, in GL, XXIII (1898), pp. 81-101, 181-204, 294-308, 321-342, 401-421; ID., *Il Duca di Mantova a Genova nel 1592*, in GL, XIV (1887), pp. 385-398; ID., *Isabella d'Este a Genova*, in GSLL, VIII (1907), pp. 438-440; ID., *Lettere di Andrea e di Antonio D'Oria*, in GL, XIII (1886), pp. 168-174; ID., *Lettere di Antonio e Gian Andrea d'Oria*, in GL, XVI (1889), pp. 390-394; ID., *Osservazioni critiche intorno all'aneddoto di Tommasina Spinola e Luigi XII*, in GL, VI (1879), pp. 183-193; ID., *Il processo a Jacopo Bonfadio*, in GL, XI (1884), pp. 275-282; ID., *La Quadrirème di Andrea Do-*

provenienti dagli archivi degli stati padani, segnaliamo, a mo' d'esempio, quello sulla quadrireme di Andrea Doria. Il Neri, partendo da una lettera dell'agente milanese del duca di Mantova del 12 febbraio 1535, descrive l'armo di una galea, detta quadrireme, di Andrea Doria. Da questo piccolo spunto, l'autore sarzanese si interrogò sul sistema di remeggio di questa nuova galea, che avrebbe avuto quattro rematori per banco. Pur non cogliendo appieno il significato storico della questione, e cioè che il Doria nel 1535 armò molto probabilmente la prima unità a remi con la voga a scaloccio, in linea con gli esperimenti che si stavano facendo anche presso le altre marinierie del Mediterraneo, il Neri ha il merito di aver segnalato agli studiosi, anche a quelli di un secolo successivo, un dato archivistico, molto utile nella datazione del passaggio tecnologico³¹. Inoltre, diamo merito ad Achille Neri di aver aperto, in qualche maniera, una piccola finestra storiografica sul mondo della storia navale³², non coltivata mai appieno dalla Società, nonostante il gran numero di appassionati e cultori della materia, anche nella seconda serie. Attento cultore del documento, il Neri, fu il precursore di molti studi locali inerenti l'area spezzina e la Lunigiana e fu anche attratto dalla poesia storica come fonte per la storiografia. Si occupò in più occasioni dei diversi storici genovesi³³, dap-

ria, in GSSL, I (1900), pp. 211-215; ID., *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI*, in GL, XIX (1892), pp. 458-466; ID., *La statua e una medaglia di Andrea D'Orta*, in GL, 14 (1887), pp. 122-133; ID., *Torneo fatto in Genova nel 1562*, in GL, XIV (1887), pp. 57-66; ID., *La venuta di Luigi XII a Genova nel MDII descritta da Benedetto da Porto nuovamente edita per cura di Achille Neri*, in ASLi, XIII (1877-1888), pp. 907-929.

³¹ Mi permetto di rinviare a L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano 2003, pp. 15-20 e R. BURLET - A. ZYSBERG, *Le travail de la rame sur les galères de France vers la fin du XVII^e siècle*, in «Neptunia», 164 (1986); e la seconda parte, curata da R. Burlet, di M. BONDIOLI - R. BURLET, *Oar Mechanics and Oar Power in Medieval and Later Galleys*, in *The age of the Galley. Mediterranean oared vessels since pre-classical times*, London 1995, pp. 172-205.

³² Gli unici e isolati interventi di storia marittimo-navale furono L.T. BELGRANO, *La compagnia delle Indie e Tommaso Skynner*, in GL, II (1875), pp. 121-136; ID., *Un documento circa la navigazione dei genovesi alle Indie*, in GL, II (1875), pp. 254-257; ID., *Opuscoli di Benedetto Scotto gentiluomo genovese circa un progetto di navigazione pel settentrione alla China ed alle Indie Orientali editi nel principio del secolo XVII e di presente ripubblicati dal socio Luigi Tommaso Belgrano*, in ASLi, V (1867), pp. 273-355; C. MANFRONI, *Due nuovi documenti per la storia della Marineria Genovese*, in GSSL, V (1904), pp. 33-43; M. BATTISTINI, *Stefano e Gio. Antonio d'Andrea di Genova ammiragli della città d'Anversa (sec. XVII e XVIII)*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 150-169.

³³ F.L. MANNUCCI, *Achille Neri*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 5-11.

prima concentrandosi su quelli che « vendettero la loro penna ai potenti che meglio li pagassero »³⁴, come Pier Giovanni Capriata, autore delle *Istorie d'Italia* e Luca Assarino, anch'egli autore di una *Storia d'Italia*, tutta tesa ad elevare il ruolo della corte di Torino rispetto alle altre. Successivamente, tra il 1875 e il 1877, il Neri continuò ad analizzare gli altri storiografi liguri: dal meno noto Agostino Oldoino, al celebre Oberto Foglietta, storico della Repubblica dal 1576; da Pietro Bizzarro a Filippo Casoni³⁵. Questi, nato nel 1662, originario della Lunigiana come il Neri, si distinse con la biografia apologetica di Ambrogio Spinola, uscita in Genova per i tipi di Casamara nel 1691, ancora oggi l'unica pubblicata in lingua italiana. Grazie a quest'opera, e probabilmente grazie ai contatti presi con la potente casata Spinola, il Casoni, dopo un periodo di disgrazia, portò a termine gli Annali della Repubblica riguardanti il periodo compreso tra il 1500 e il 1700³⁶.

Traendo spunto dal Neri, proviamo a fissare i capisaldi della storiografia della Società su Andrea Doria e dintorni³⁷. Neri pubblicò nel 1898 sul

³⁴ E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908* cit., pp. 105-106.

³⁵ A. NERI, *Come i Gualdo scrivevano la storia*, in GL, 14 (1887), pp. 53-57; ID., *Curiose avventure di Luca Assarino genovese, storico, romanziere e giornalista del sec. XVII*, in GL, I (1874), pp. 462-473; 2 (1875), pp. 10-37; ID., *Note su Pier Giovanni Capriata, storico genovese del secolo XVII*, in GL, I (1874), pp. 385-398, 410-435; ID., *Notizie di Agostino Oldoino storico e bibliografo ligure del sec. XVII*, in GL, II (1875), pp. 181-196; ID., *Notizie e documenti inediti intorno ad Oberto Foglietta e Pietro Bizzarro*, in GL, III (1876), pp. 421-450. Si vedano inoltre F.M. ACCINELLI, *Lettera di F.M. Accinelli*, in GL, III (1876), pp. 169-171; L. ASSARINO, *Lettera*, in GL, XII (1885), pp. 147-149; G. CLARETTA, *Alcune vicende domestiche dello storiografo di Savoia Luca Assarino*, in GL, XXI (1896), pp. 375-389; ID., *La vedova dello storico Luca Assarino*, in GL, XIX (1892), pp. 61-66; U. COTIGNOLI, *Uberto Foglietta, notizie biografiche e bibliografiche*, in GSSL, VI (1905), pp. 121-175; E. PANDIANI, *Considerazioni sugli annali di Bartolomeo Senarega*, in GSSL, n.s., III (1927), pp. 241-251; ID., *Un cronista genovese del Rinascimento (Bartolomeo Senarega)*, GSSL, n.s., V (1929), pp. 18-30; M. STAGLIENO, *Intorno allo storico Francesco Maria Accinelli*, in GL, XXIII (1898), pp. 161-168; ID., *Lo storico Giov. Francesco Doria e le sue relazioni con L.A. Muratori*, GL, XI (1884), pp. 401-415.

³⁶ A. NERI, *Sunto degli Appunti storici intorno a Filippo Casoni, letti da A. Neri alla Sezione di Storia*, GL, I (1874), pp. 184-186, 280-282. ID., *La vita e gli scritti di Filippo Casoni*, GL, 4 (1877), pp. 32-76. Si veda il più recente C. BITOSSO, *Storiografia civile genovese: l'opera di Filippo Casoni dai manoscritti a stampa*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Atti del Convegno, Genova, 14-15 novembre 2003, a cura di C. BITOSSO, Genova 2004 (Accademia ligure di scienze e lettere. Collana di studi e ricerche, XXX), pp. 444-483.

³⁷ Sul periodo di Andrea Doria e sul Cinquecento si vedano anche: L.T. BELGRANO, *Cifriario generale di Filippo II*, in GL, IV (1877), pp. 88-94; ID., *Lettera d'Andrea D'Orta*, in GL,

« Giornale Ligustico »³⁸ le lettere del condottiero genovese indirizzate al Duca di Mantova, conservate presso l'Archivio di Stato di Mantova e utili per la ricostruzione dei rapporti tra membri di casate nobili italiane legate indissolubilmente alla monarchia asburgica³⁹. Ma se Neri, come era suo solito, si limitò alla pubblicazione della documentazione d'archivio, più interessanti, e per molte ragioni ancora insuperati, sono gli studi di Emilio Pandiani⁴⁰, sul primo comando marittimo di Andrea Doria, di Carlo Bornate, sulle trattative che portarono al celebre passaggio dell'ammiraglio genovese al servizio di Carlo V⁴¹, e soprattutto il corposo lavoro di Giuseppe Oreste sugli anni 1527-1530⁴². Lo

XII (1885), pp. 392-394; E. BERTANA, *Un socialista del Cinquecento. Appunti sulla vita e sugli scritti d'Antonfrancesco Doni*, in GL, XIX (1892), pp. 336-372; G. CAPASSO, *Un manipolo di lettere di Andrea e Giannettino D'Oria*, in GSSL, VII (1906), pp. 33-46; A. DORIA, *Una lettera di Andrea D'Oria*, in GL, XI (1884), p. 467; *Lettere inedite di Andrea Doria*, in GL, XXI (1896), pp. 207-208; A. FERRETTO, *Don Giovanni d'Austria a Portofino, alla Badia della Cervara e a Genova nel 1574*, in GSSL, IV (1903), pp. 97-127; ID., *Un Maestro eretico a Sestri Ponente nel 1579*, in GSSL, I (1900), pp. 43-45; ID., *La prigionia di Francesco I re di Francia a Genova, a Portofino e alla Badia della Cervara*, in GSSL, III (1902), pp. 369-383; G. FILIPPI, *Alcune lettere indirizzate a Gianandrea D'Oria, relative a condannati alle galere*, in GL, XV (1888), pp. 473-476; U. MAZZINI, *Caterina de' Medici e Clemente VII alla Spezia nel 1533*, in GSSL, II (1901), pp. 423-445; ID., *Nuovi documenti intorno a Caterina de' Medici e a Clemente VII*, in GSSL, III (1902), pp. 61-62; E. PANDIANI, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti*, in ASLi, XXXVII (1905), pp. VII-XII, 1-716; ID., *Arredi ed argenti di Andrea d'Oria da un inventario del 1561*, in ASLi, LIII (1926), pp. 239-297; ID., *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in ASLi, XLVII (1915), pp. 411; R. RENIER, *Lettere inedite di Andrea D'Oria*, in GL, X (1883), pp. 273-298; A. SEGRE, *Un gentiluomo piemontese della prima metà del secolo XVI. Giacomo Provana di Leyni*, in GL, XXII (1897), pp. 52-67, 81-115; L. STAFFETTI, *Carlo V e Francesco I a Aigues-Mortes*, in GL, XXIII (1898), pp. 216-219; ID., *La congiura del Fiesco e la Corte di Toscana. Documenti inediti pubblicati da Luigi Staffetti*, in ASLi, XXIII (1890), pp. 299-370; ID., *Donne e castelli di Lunigiana. La moglie di Gian Luigi Fieschi*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 189-219, II (1926), pp. 30-51, 186-203; ID., *Innocenzo Cybo negoziatore di Cosimo I de' Medici alla tregua di Nizza*, in GL, XXI (1896), pp. 231-267; V. VITALE, *Indicazioni di notizie e documenti su A. D'Oria e Genova tra il 1534 e 1549*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 142-146.

³⁸ A. NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova* cit.

³⁹ A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003.

⁴⁰ E. PANDIANI, *Il primo comando in mare di Andrea d'Oria. Con uno studio sulle galee genovesi*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 341-389.

⁴¹ C. BORNATE, *I negoziati per attirare Andrea d'Oria al servizio di Carlo V*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 51-75.

⁴² G. ORESTE, *Genova e Andrea Doria nella fase critica del conflitto franco-asburgico*, in ASLi, LXXII/III (1950), pp. 1-71.

studio di Pandiani, basato in larga misura sui documenti dell'Archivio di Stato di Genova e sulla cronaca del Senarega, presenta al lettore l'esperienza del Doria nel primo armamento marittimo effettuato nel 1512 per conto del Comune di Genova, quando nel giro di tre mesi mise in mare due galere da impiegarsi nella difesa della città. Per la prima volta il Doria ebbe in gestione, in appalto potremmo dire noi, il comando di unità navali; da questa esperienza deriverà la fortuna marittima e politica dello stesso Doria al servizio delle potenze straniere⁴³. Il Pandiani nel 1938 aggiunse al testo un'importante appendice dedicata alla galea genovese, anticipando futuri lavori di storia e tecnica delle costruzioni navali. Di taglio storico-politico sono i saggi di Bornate e di Oreste. Il primo, basato in parte su documentazione d'archivio e in larga misura sulla cronachistica e sulla bibliografia pubblicata sull'argomento, traccia le linee principali della storia dei negoziati che portarono al clamoroso passaggio del Doria al servizio dell'imperatore. Il secondo, ben più denso e più importante dal punto di vista storiografico, per converso, seppur sempre compilato con il taglio tradizionale di storia politica – forse un po' troppo cronachistico – ha il pregio di sfruttare bene la ricchezza delle fonti diplomatiche dell'Archivio di Stato di Genova, ancora oggi scarsamente considerate, se si fanno paragoni con altri coevi documenti della medesima fattura (in particolare di Venezia).

Il grande filone storiografico, come già abbiamo sottolineato – e forse anche il più fortunato – è senza dubbio quello della storia politica e diplomatica, rappresentato degnamente da saggi di buona fattura – anche letti alla luce della storiografia attuale – come quelli di Carlo Bruzzo, Nilo Calvini, Raffaele Ciasca, Gaudenzio Claretta, Romolo Quazza, Onorato Pastine,

⁴³ L. LO BASSO, *Uomini da remo* cit., p. 269. Per la ricostruzione della biografia di Andrea Doria rimandiamo principalmente a M.L. CAPPELLONI, *Vita del Principe Andrea Doria descritta da M. Lorenzo Cappelloni con un compendio della medesima vita*, Venezia 1568; C. SIGONIO, *Della vita et fatti di Andrea Doria Principe di Melfi*, Genova 1586; E. PETTI, *André Doria. Un amiral condottiere au XVIe siècle (1466-1560)*, Paris 1887; E. GRENDI, *Andrea Doria, uomo del Rinascimento*, in ASLI, n.s., XIX/I (1979), pp. 91-121; ora in ID., *La Repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna, 1986; R. VARGAS-HIDALGO, *Guerra y diplomacia en el Mediterráneo: correspondencia inédita de Felipe II con Andrea Doria y Juan Andrea Doria*, Madrid 2002; A.M. GRAZIANI, *Andrea Doria: un prince de la Renaissance*, Paris 2008 e i più divulgativi A. PERRIA, *Il corsaro Andrea Doria*, Milano 1972; P. CAMPODONICO, *Andrea Doria*, Genova 1997; A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999.

Francesco Poggi e Vito Vitale⁴⁴. In questa sede vorrei segnalare in particolare i lavori di Onorato Pastine incentrati sui rapporti tra Genova, Venezia e l'impero Ottomano. Di gran livello è proprio lo studio sui rapporti Genova-Istanbul, che ha il merito di aver analizzato per primo la questione della «truffa dei luigini», messa in opera dal clan Durazzo negli anni Sessanta del XVII secolo, poi portata agli altari della grande storia da C.M. Cipolla, in un suo celebre libricino⁴⁵. Il Pastine diede prova, in questa opera, di un paziente e meticoloso uso della ricca documentazione diplomatica, attorno alla quale egli ha ricostruito le tappe che condussero la Repubblica a firmare le capitolazioni con la Porta ottomana. Accordi che facilitarono l'inseri-

⁴⁴ R. CIASCA, *Affermazioni di sovranità della repubblica di Genova nel secolo XVII*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 81-91; ID., *Affermazioni di sovranità della repubblica di Genova nel secolo XVII*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 161-181; ID., *Relazioni diplomatiche fra la Repubblica Ligure e la Cisalpina nel 1797-1798*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 455-559; G. CLARETTA, *Le bandiere genovesi della battaglia del Finale nel 1746 al Santuario di Varallo*, in GL, XXII (1897), pp. 115-121; ID., *Il Doge di Genova a Versailles nel 1685*, in GL, XII (1885), pp. 336-346; ID., *Il duca Emanuele Filiberto di Savoia a Nizza nel 1551*, in GL, XIX (1892), pp. 234-237; ID., *I genovesi alla Corte di Roma (1678-1685). Nota storica ed aneddotica*, in GL, XIV (1887), pp. 3-28; ID., *Notizie aneddotiche sul matrimonio della Regina di Spagna e sulla principessa Orsini*, in GL, XIV (1887), pp. 262-282; ID., *Il passaggio negli stati di Savoia della Legazione genovese inviata a Parigi nel 1685*, in GL, XXIII (1898), pp. 241-253; R. QUAZZA, *Tommaso di Savoia-Carignano nella guerra contro Genova*, in GSSL, [n.s.], XIII (1937), pp. 1-14, 104-113, 175-181; O. PASTINE, *Di un presunto rapporto fra Genova e la Turchia nel Settecento (La svista di uno storico: C. Manfroni)*, in GSSL [n.s.], XVII (1941), pp. 96-101; ID., *Genova e gli ultimi Appiani*, in GSSL n.s., X (1934), pp. 140-175; ID., *Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII*, in ASLi, LXXIII (1952), pp. 3-187; ID., *Genova e Massa nella politica mediterranea del primo '700*, in GSSL, n.s., III (1927), pp. 101-134, 197-240; ID., *Intorno ad una proposta di alleanza segreta fra la Corsica e l'Olanda nel 1736*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 243-250; ID., *La politica di Genova nella lotta veneto-turca: dalla guerra di Candia alla pace di Passarowitz*, in ASLi, LXVII (1938), pp. 1-153; ID., *Rapporti fra Genova e Venezia nel secolo XVII e Gio. Bernardo Veneroso*, in GSSL [n.s.], XIV (1938), pp. 190-210, 260-266; V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in ASLi, LXIII (1934); ID., *L'insurrezione genovese del dicembre 1746*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 297-310; ID., *Per la storia della Rivoluzione del 1746 e della cacciata degli austriaci. Una relazione sincrona e ufficiale*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 81-92; Di Pastine si vedano anche: *L'arte dei corallieri nell'ordinamento delle corporazioni genovesi (secoli XV-XVIII)*, in ASLi, LXI (1933), pp. 277-415; *Fiere di cambio e cerimoniale secentesco*, in GSSL, [n.s.], XVI (1940), pp. 109-122, 163-175; XVII (1941), pp. 11-18; *Genova e una gazzetta napoletana del sec. XVIII*, in GSSL, n.s., II (1926), pp. 151-152; *Liguri pescatori di corallo*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 169-185, 287-310; *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*, in ASLi, LIII (1926), pp. 311-507.

⁴⁵ C.M. CIPOLLA, *Tre storie extra vaganti*, Bologna 2003.

mento speculativo dei Durazzo in Levante, costruito sullo smercio dei luigini alterati, coniati nelle zecche feudali, e sul commercio marittimo. Lo scritto, rimasto unico ed insuperato, solo ai giorni nostri può essere implementato dalle ricche fonti conservate nell'Archivio Durazzo, il cui inventario venne pubblicato dalla Società Ligure nel 1981⁴⁶. Il Pastine ebbe altresì il merito di aver segnalato un fitto intreccio politico ed economico tra Genova e Venezia nel Sei e Settecento, con il quale – peraltro ancora oggi – la storiografia poche volte ha fatto i conti.

In qualche occasione si è scelto di pubblicare per intero il carteggio dei diplomatici genovesi, con un'edizione critica. È il caso delle lettere di Carlo Ottone, proconsole della Repubblica a Londra, scritte tra il 1670 e il 1674 e pubblicate tra il 1915 e il 1922⁴⁷. Il segretario Francesco Poggi, nonostante non fosse uno storico di professione, dimostrò una capacità critica e una lungimiranza nel mettere in rilievo le lettere dei diplomatici genovesi, non inferiori a quelle veneziane, molto più note alla storiografia. Il Poggi teorizzò come nell'archivio genovese « giacciono troppo neglette dai nostri studiosi di storia; e se non fosse per le ricerche di alcuni eruditi forestieri, per cui opera vien fuori di quando in quando qualche brano di esse, rimarrebbero presso che sconosciute nella letteratura storica europea »⁴⁸. Lo spunto venne senza dubbio dall'edizione fatta da Carlo Prayer, nel 1882, delle lettere di Francesco Bernardi da Londra, scritte tra il 1651 e il 1658⁴⁹. Nel secondo volume, inoltre, Francesco Poggi introdusse i dispacci relativi al periodo della guerra tra Francia e Inghilterra coalizzate contro l'Olanda, con uno

⁴⁶ *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in ASLi, n.s., XXI/II (1981). Sui Durazzo si veda G. ASSERETO, *I 'Durazzo di Palazzo Reale'. Breve storia di una grande famiglia, in Da Tintoretto a Rubens*, a cura di L. LEONCINI, Milano, 2004, pp. 25-39.

⁴⁷ F. POGGI, *Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese in Londra, al Governo della Repubblica di Genova negli anni 1670 e 1671 pubblicate ed illustrate con note e documenti dal socio Francesco Poggi*, in ASLi, XLV (1915), pp. XVII-LV, 1-238; ID., *Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese in Londra, al governo della Repubblica di Genova negli anni 1672, 1673, 1674 pubblicate ed illustrate dal socio Francesco Poggi*, in ASLi, L (1922), pp. LXIX, 261. Un altro esempio di corrispondenza pubblicata in A. CERUTI, *Gabriele Salvago patrizio genovese: sue lettere. Notizie e documenti raccolti dal socio dott. Antonio Ceruti dell'Ambrosiana*, in ASLi, XIII (1877-1888), pp. 701-905.

⁴⁸ F. POGGI, *Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese in Londra* cit., p. XIX.

⁴⁹ C. PRAYER, *Oliviero Cromwell dalla battaglia di Worcester alla sua morte. Corrispondenza dei rappresentanti genovesi a Londra pubblicata dal socio Carlo Prayer*, in ASLi, XVI (1882), pp. 5-544.

scritto coerente e puntuale sui fatti contenuti nelle lettere, dimostrando una raffinata tecnica storiografica, nonostante, come detto, non fosse storico professionista.

Una buona parte dei saggi di storia politica riguardano i rapporti conflittuali tra la Repubblica di Genova e i Savoia, sia negli episodi di guerra aperta (1625-1672-1746), sia nei conflitti giurisdizionali avvenuti negli anni di pace. I saggi di Bruzzo sul 1625 e quelli del Claretta sul 1672⁵⁰ risultano, però, scarsamente critici nelle informazioni fornite al lettore e nell'uso delle fonti, che per converso sono molto abbondanti sia sul versante genovese, sia su quello piemontese. Lo scarso appeal suscitato da queste due importanti guerre risiedeva nella sconfitta militare dello Stato sabaudo che aveva appena unificato l'Italia, quando scriveva Claretta, e che era diventato Impero, quando scrisse il Bruzzo. Più attento alla documentazione è l'intervento di Adolfo Bassi⁵¹ relativo ai rapporti tra Genova e Piemonte nel periodo di Emanuele Filiberto, basato esclusivamente sulle lettere della serie «Principi Savoia». Più articolato, nell'uso della documentazione d'archivio, è invece il contributo di Nilo Calvini⁵² su un incidente diplomatico avvenuto tra i due Stati nel 1726-27. Seppur di taglio un po' troppo cronachistico, il saggio dello storico sanremese è ricco di spunti e ha il pregio di ricostruire l'episodio in maniera analitica e puntuale. Di taglio biografico è il contributo di Antonio Costa⁵³ su Gian Luca Pallavicini, altro importante esponente del patriziato genovese che ricoprì ruoli di primo piano presso potenze estere.

⁵⁰ C. BRUZZO, *Note sulla guerra del 1625*, in ASLI, LXVII (1938), pp. 155-210; G. CLARETTA, *Sunto delle letture sulla Guerra di Genova nel 1672 fatte da G. Claretta*, in GL, IV (1877), pp. 331-339; ID. *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia*, Genova 1877-78; G. BIGONI, *La presa di Voltaggio nel 1625*, in GL, XXII (1897), pp. 156-160; C. SALVI, *Carlo Emanuele II e la guerra contro Genova dell'anno 1672*, Roma 1933. Sulla guerra del 1625 l'unico studio monografico disponibile è G. CASANOVA, *La Liguria centro occidentale e l'invasione franco piemontese del 1625*, Genova 1983.

⁵¹ A. BASSI, *Le relazioni tra il Ducato di Savoia e la Repubblica di Genova ai tempi di Emanuele Filiberto*, in GSLL, n.s., VI (1930), pp. 105-131.

⁵² N. CALVINI, *Grave incidente diplomatico fra la Repubblica di Genova e il Sovrano di Savoia (1726-1727)*, in GSLL, [n.s.], XV (1939), pp. 161-175, 224-231. Si veda anche: G. CALLIGARIS, *Carlo di Savoia e i torbidi genovesi del 1506-07 per Giuseppe Calligaris*, in ASLI, XXIII (1890), pp. 523-700.

⁵³ A. COSTA, *Gian Luca Pallavicino e la Corte di Vienna (1731-1753)*, GSLL, n.s., II (1926), pp. 113-132, 204-218.

L'autore ricostruì una biografia, sulla scia della documentazione diplomatica conservata presso gli archivi genovesi e in parte viennesi, e si soffermò in particolare sull'intervento del Pallavicini come comandante della flotta del Danubio, durante la guerra contro l'Impero Ottomano avvenuta tra il 1737 e il 1739. Costa concludeva narrando le vicende che portarono alla guerra di Successione austriaca, quando il Pallavicini fu costretto, suo malgrado, a schierarsi proprio contro la Repubblica di Genova.

Protagonista di una lunga stagione storiografica della Società, anche per quanto riguarda la storia moderna, fu senza dubbio Vito Vitale. Laureatosi a Bologna in storia medievale con Pio Carlo Falletti, insegnò storia al Liceo C. Colombo tra il 1913 e il 1940 e tenne corsi, di Storia medievale, Storia delle esplorazioni geografiche e Storia del Risorgimento, all'Università di Genova tra il 1937 e il 1946. Segretario della Società Ligure fin dal 1931, ne divenne Presidente nel 1947, nel periodo di grande crisi economica e scientifica della storica istituzione culturale genovese. Medievista di formazione, il Vitale si occupò in diverse occasioni di storia moderna, sempre relativamente alla storia di Genova, con una netta preferenza, se si eccettua qualche spigolatura sul 1746, per il periodo del triennio giacobino, in linea con gran parte della storiografia modernista italiana di quegli anni, che vedeva nel 1796-99 l'origine dell'unità d'Italia. Tali studi portarono il Vitale alla preparazione di tre corsi accademici (tra il 1937 ed il 1940), tutti dedicati alle origini del Risorgimento italiano⁵⁴. Il metodo storico di Vito Vitale era in larga misura mutuato da Gioacchino Volpe⁵⁵, che egli considerava un maestro, malgrado fossero coetanei, e si basava su una fiducia estrema nelle fonti archivistiche, ma il tutto « alla luce delle esperienze della vita d'oggi »⁵⁶. La ricostruzione storica andava fatta, non solo grazie ad un attento lavoro filologico sulle fonti, ma tenendo conto degli elementi positivi che si ritrovano anche nella

⁵⁴ O. RAGGIO, *Storia e Storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLI, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), pp. 523-564.

⁵⁵ Per la biografia del Volpe si vedano L. DAL PANE, *Gioacchino Volpe*, in « Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali », LXI (1972-1973); I. CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli 1977; G. BELARDELLI, *Il mito della "nuova Italia"*. *Gioacchino Volpe tra guerra e fascismo*, Roma 1988.

⁵⁶ Vito Vitale. Testimonianze di A. VIRGILIO e R.S. LOPEZ, *Bibliografia critica di T.O. De Negri con contributi di G. Oreste e N. Calvini*, in ASLI, LXXIV/I (1957), p. 68.

contemporaneità. L'impronta storiografica del Vitale derivava dal Falletti e dalla scuola medievista bolognese, da cui imparò « il metodo dell'indagine rigorosa non fatta fine a se stessa ma posta costantemente a servizio della ricostruzione integrale che non è aliena dal ricercare le sue conferme anche nello specchio della realtà presente »⁵⁷. Questo atteggiamento portò Vito Vitale, cultore tra le altre cose di Giosué Carducci, sempre più, nel corso dell'esperienza fascista, ad occuparsi di Risorgimento, vero momento culminante del patriottismo italiano. Storico tradizionale, il Vitale si occupò soprattutto di storia politica e, anche se non scrisse mai contro il materialismo storico, considerò l'approccio storico-economico come negativo e superato. Per contro si schierò apertamente contro la storia delle idee e contro la « storia romanzata »: tutto, in sintesi, doveva basarsi sulle fonti, con nessuna astrazione e con la massima attenzione filologica. Da qui, come detto, la profonda ammirazione per il contemporaneo Volpe, a cui il Vitale deve tutte le collaborazioni con l'Enciclopedia Italiana, e per Alessandro Luzio, giornalista, storico e archivistica monarchico, attento studioso « papiraceo », autore di diversi studi, dove era evidente « la preminenza dei valori morali ed ideali della storia » al posto dello « squallido quadro della pura ricostruzione economica »⁵⁸. Inoltre, Vitale si scagliò in generale contro la « faciloneria filosofoeggiante di tanti storici d'oggi »⁵⁹, esaltando per converso i fatti e gli uomini della storia, così come si evincono dai documenti.

Gli studi modernistici del Vitale⁶⁰, apparsi nelle pagine delle riviste della Società, furono tutti orientati, a parte il *Breviario*, verso il tema della caduta della Repubblica aristocratica: « Si tratta – scrisse Vitale stesso – di

⁵⁷ *Ibidem*, p. 70.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 73.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 74.

⁶⁰ V. VITALE, *Ancora sulla rivoluzione genovese del 1746*, in GSSL n.s., VII (1931), pp. 32-38. ID., *Cristoforo Vincenzo Spinola e l'innocuo complotto contro la Repubblica Ligure*, in GSSL [n.s.], XI (1935), pp. 81-94; ID., *Documenti di storia ligure (1789-1815) nell'Archivio Nazionale di Parigi*, in GSSL, [n.s.], XIII (1937), pp. 90-103; ID., *Genova, Piemonte e Inghilterra nel 1814-1815*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 233-242; ID., *Un giornale della Repubblica Ligure: Il Redattore Italiano e le sue vicende*, in ASLi, LXI (1933), pp. 11-79; ID., *Informazioni di polizia sull'ambiente ligure (1814-1816)*, in ASLi, LXI (1933), pp. 417-453; ID., *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836). Con appendice su Raffaele Scassi*, in ASLi, LIX (1932) pp. I-VII, 1-390; ID., *Osservatori genovesi della rivoluzione di Francia*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 7-20, 79-87.

un momento di singolare importanza e di mutamenti profondi della storia d'Italia e d'Europa»⁶¹. Assieme a Pietro Nurra⁶², autore anch'egli di diversi lavori sul periodo rivoluzionario, fece entrare la storiografia della Società nel più ampio dibattito storiografico italiano sul triennio giacobino, grazie alla pubblicazione di numerosi documenti, tra cui è senz'altro da citare il manoscritto del marchese Girolamo Serra, edito, proprio dal Nurra⁶³. Il Vitale dedicò al travagliato periodo rivoluzionario un intero volume, sfruttando la biografia del medico Onofrio Scassi, protagonista di una lunga fetta di storia genovese a cavallo tra antico regime e Restaurazione. L'attenzione del futuro presidente della Società si rivolse verso quella borghesia intellettuale che prese il potere nella neonata Repubblica Democratica Ligure e che divenne ceto dirigente, nobilitandosi, durante il regime napoleonico e in quello sabauda. Attraverso lo Scassi, il Vitale ha ricostruito analiticamente le vicende storiche liguri, alla luce delle fonti conservate negli archivi genovesi e torinesi e grazie all'ausilio della stampa locale, come la «Gazzetta Nazionale della Ligu-

⁶¹ V. VITALE, *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio cit.*, II, p. 233 e vedi anche il precedente dello stesso Vitale, *Il contributo della Società Ligure di Storia Patria alla cultura storica nazionale cit.*

⁶² P. NURRA *La coalizzazione europea contro la Repubblica di Genova (1793-1796). Saggio storico con documenti inediti*, in ASLi, LXII (1933), pp. 3-293; ID., *Genova durante la rivoluzione francese. La cospirazione antioligarchica*, in GSLL, n.s., III (1927), pp. 333-352; ID., *Genova durante la rivoluzione francese. Un cospiratore: il patrizio Luca Gentile*, in GSLL, n.s., IV (1928), pp. 124-131. Si vedano anche sul periodo rivoluzionario e napoleonico: *Diario anonimo dell'assedio del blocco di Genova (1800)*, in ASLi, XXIII (1890), pp. 483-521; M. BATTISTINI, *Sui Francesi uccisi a Filattiera nel 1796*, in GSLL, n.s., III (1927), pp. 252-254; G. BIGONI, *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797*, in GL, XXII (1897), pp. 233-340; ID., *Monaco nel 1793*, in GL, XX (1893), pp. 306-310; ID., *Il Saliceti a Genova nel 1796. Una lettera poco nota*, in GSLL, I (1900), pp. 337-343; ID., *Sulla caduta della Repubblica genovese nel 1797*, in GL, XXII (1897), p. 469; A. BOZZO, *Un moto vandeano durante il governo della Repubblica Ligure a Sestri Ponente*, in GSLL, VII (1906), pp. 448-456; A. CHIAMA, *Il generale Mambrot a Genova nel 1800*, in GSLL, n.s., IV (1928), pp. 140-48; R. CIASCA, *Relazioni diplomatiche fra la Repubblica Ligure e la Cisalpina nel 1797-1798*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 455-559; G. LEONE MASSARA, *Diario dell'assedio di Genova del 1800*, in GL, XXI (1896), pp. 341-374; F.L. MANNUCCI, *Il circolo costituzionale di Genova nel 1798*, in GSLL, n.s., II (1926), pp. 133-140; U. MAZZINI, *La guerra del 1799 nell'Appennino ligure*, in GSLL, VIII (1907), pp. 121-141; G. ROBERTI, *L'arcitesoriere Le Brun a Genova*, in GSLL, VI (1905), pp. 336-343; ID., *Due diari inediti dell'assedio di Genova nel MDCCC pubblicati da Giuseppe Roberti*, in ASLi, XXIII (1890), pp. 371-521; ID., *Gènes sauvée*, in GL, XVIII (1891), pp. 307-312.

⁶³ G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814 pubblicate a cura di Pietro Nurra*, in ASLi, LVIII (1930).

ria », poi « Gazzetta di Genova ». Opera lineare e tradizionale nella metodologia, ha il merito ancora oggi di articolare cronologicamente lo scandire degli avvenimenti fattuali della storia di Genova, non sempre ben evidenziati in altre opere più all'avanguardia dal punto di vista storiografico ⁶⁴.

Se i lavori sul periodo rivoluzionario sono ormai largamente superati dalla storiografia attuale, il *Breviario* e l'utile repertorio *Diplomatici e Consoli della Repubblica di Genova* ⁶⁵, rimangono fondamentali per tutti coloro che si avvicinano ancora oggi alla storia della Superba. Il *Breviario*, ultima fatica del Vitale, edito postumo nel 1955, per sintesi, argomentazioni e soprattutto per il secondo volume bibliografico, è lavoro imprescindibile e anzi in alcune sue parti risulta ancora oggi all'avanguardia per interpretazione storiografica, così come si evince dalle numerose citazioni di Braudel, non certo vicino alle posizioni scientifiche e politiche del Vitale. Mentre parte della storiografia in voga ancora oggi, che non sempre ha usato le fonti in modo copioso e critico, ha insistito sulla decadenza della Repubblica, sia dal punto di vista politico, sia da quello economico-marittimo, visione in larga misura ridimensionata e da revisionare ulteriormente, Vitale considerò l'età moderna di Genova con più luci che ombre. Innamorato delle fonti diplomatiche, il Vitale ci ha lasciato un utilissimo repertorio, arricchito di informazioni archivistiche preziose, con l'elenco degli ambasciatori e dei consoli della Repubblica, divenuto ormai il punto di riferimento primigenio di tutte le ricerche basate sulle fonti diplomatiche liguri ⁶⁶.

Tra gli argomenti dell'età moderna genovese, degni di essere studiati c'era senza dubbio la questione del Balilla. Il Vitale cercò di collocare l'episodio del 1746 nel contesto politico internazionale e in questo senso apprezzò particolarmente il contributo di Gaston Broche, basato in larga misura sulle fonti diplomatiche di Genova, « delle quali è messo un'altra volta in luce il cospicuo valore » ⁶⁷. Meno lucido, viceversa, è stato il giudizio del Vitale sul personaggio Balilla, questione attorno alla quale ruotò la polemica del 1927,

⁶⁴ Sull'enorme dibattito storiografico sul triennio giacobino, che ci fu in Italia nella prima metà del Novecento, si vedano P. VILLANI, *Dal 1748 al 1815*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, I, Milano 1970, pp. 585-622; R. DE FELICE, *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Roma 1990.

⁶⁵ V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova* cit.

⁶⁶ ID., *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955.

⁶⁷ ID., *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio* cit., p. 129.

quando il Municipio di Genova chiese lumi alla Società per l'identificazione del personaggio e che portò allo scontro col Poggi. Se quest'ultimo era molto critico verso l'identificazione del Perasso, Vitale così scriveva: «A idealizzare il personaggio nel suo vero significato giova, e non nuoce, la indeterminatezza delle notizie che lo riguardano, perché la vita di Balilla e la sua opera sono tutte in un solo istante. Il ragazzo di Portoria è Balilla, Balilla senz'altro, ed è tal nome che basta». Ed ancora in toni allineati al regime: «Il nome ha una sua realtà ideale e indistruttibile, è assunto a significare sentimenti che sono sempre stati e sempre saranno negli animi vibranti di fede e di entusiasmo: per questo ha meritato di dare il suo nome a tutti i bimbi d'Italia»⁶⁸. D'altra parte la questione storiografica – così come ben è stata raccontata da Giovanni Assereto nel 1997⁶⁹ – era iniziata già nelle opere coeve agli avvenimenti, ripresa da Muratori nei suoi *Annali d'Italia*, riproposta nel centenario, dove in effetti «dopo questa memorabile giornata il mito di Balilla poté dirsi definitivamente insediato nell'immaginario risorgimentale»⁷⁰, e indagata in lungo e in largo da molti storici ruotanti attorno alla Società, come il Neri, il Pandiani, il Masново e lo stesso Vitale⁷¹. Il miglior lavoro sull'argomento, ricco di riferimenti d'archivio, rimane quello del Pandiani del 1924⁷², le cui conclusioni furono fonte di ispirazione per il Vitale, il quale, se in un primo momento aderì al fastidio per l'identificazione del Balilla, come abbiamo visto, in un secondo momento decise di elevare comunque il Balilla a mito, nonostante le enormi perplessità venute fuori dalla celebre adunanza della Società del 1927, la cui storia è riportata così bene dal Poggi nel 1930, che «ne riferiva sottolineando senza mezzi termini la totale vacuità e assurdità

⁶⁸ *Ibidem*, p. 134.

⁶⁹ G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in «Studi settecenteschi», 17 (1997), pp. 335-365.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 349.

⁷¹ V. VITALE, *L'insurrezione genovese del dicembre 1746* cit.; ID., *Per la storia della Rivoluzione del 1746 e della cacciata degli austriaci. Una relazione sincrona e ufficiale*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 81-92; O. MASNOVO, *Le radiose giornate Genovesi del dicembre 1747 secondo nuovi documenti*, in GSSL, n.s., IV (1928), pp. 181-209. Si veda come punto di riferimento generale per le opere deliranti sul Balilla F. RIDELLA, *Giambattista Perasso soprannominato Balilla eroe popolare genovese identificato nella tradizione e nella storia con documenti editi ed inediti. Studio di critica storico-biografica*, Genova 1933.

⁷² E. PANDIANI, *La cacciata degli austriaci da Genova nell'anno 1746*, Torino 1924; ID., *Ancora sull'insurrezione genovese del 1746 e sul "Balilla"*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 81-115.

della querelle, il cui protrarsi poteva essere spiegato solo dalla tristezza dei tempi nei quali “non è ammessa, nonché la dissertazione, neppure il commento delle cose presenti” »⁷³. D'altra parte sia il Poggi, sia il presidente in carica nel 1927 Luigi Volpicella, che rispose al ministero in sostanza che il nome individuato, “Mangiamerda”, «non potrebbe mai per sua sconcezza venire adoperato per designare l'eroico ragazzo del 1746»⁷⁴, erano in odore di antifascismo e dunque indegni di occuparsi di un argomento di tal importanza.

Tra i lavori da segnalare, pubblicati nella vecchia serie degli «Atti», c'è il volume di Luigi Volpicella, uno dei presidenti della Società durante i travagliati anni del fascismo, sul cerimoniale della Repubblica di Genova. Il lavoro, che in gran parte è composto dalla trascrizione dei documenti, si fonda sui libri *ceremoniarum* conservati nell'Archivio di Stato di Genova, che contengono tutte le regole del cerimoniale della Repubblica tra il 1588 e il 1797. Il Volpicella si concentrò soprattutto sulla parte cinquecentesca, dilungandosi sul primo dei maestri di cerimonia Gerolamo Borroni di Sermoneta. L'autore ne ricavò una biografia densa di notizie, incastonata nella Genova dell'epoca, con molte inesattezze – come scrisse il Poggi – e qualche abbaglio di troppo⁷⁵.

Un tema che possiamo senz'altro ritenere d'avanguardia fu quello relativo a Tabarca e alla questione della schiavitù nel Mediterraneo. Quest'ultima tematica divenne alla moda nella storiografia internazionale soltanto a partire dagli anni '80 del XX secolo, anticipata in Italia soltanto dagli studi pionieristici di Salvatore Bono a partire dagli anni Cinquanta. Negli «Atti» della Società, invece, già nel numero del 1887-88 uscì una bella monografia di Francesco Podestà, dedicata alle pescherie di Corallo dell'isola sita tra l'odierna Tunisia e l'Algeria⁷⁶. Il lavoro, rimasto pressoché l'unico sull'argomento fino ai recenti studi di Carlo Bitossi, di Pierre Gourdin e di Luisa Piccinno⁷⁷,

⁷³ G. ASSERETO, *Il mal della pietra* cit., p. 360. F. POGGI, *La Società ligure di storia patria dal 1917 al 1929* cit., pp. 296-309.

⁷⁴ G. ASSERETO, *Il mal della pietra* cit., p. 360.

⁷⁵ L. VOLPICELLA, *I libri cerimoniali della Repubblica di Genova* pel socio Luigi Volpicella, in ASLi, XLIX/II (1921).

⁷⁶ F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante* pel socio Francesco Podestà, in ASLi, XIII (1884), pp. 1005-1044.

⁷⁷ P. GOURDIN, *Tabarka (XV^e-XVIII^e siècle): histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine*, Roma 2008. L. PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Milano 2008.

narra l'esperienza dell'attività piscatoria dei marittimi della Riviera di Ponente, che diedero origine alla colonia tabarchina, concessa in *asiento* alla famiglia Lomellini. Il possesso di Tabarca divenne in seguito luogo di scambio privilegiato con le Reggenze barbaresche anche per quanto riguardava il riscatto degli schiavi, tema assai affascinante e foriero di grandi potenzialità storiografiche, studiato nella cerchia della Società da Achille Riggio⁷⁸ tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento. I lavori del Riggio rimasero per molti decenni lettera morta tra gli studiosi liguri, che solo nel 1990 – con il volume di E. Lucchini⁷⁹ – scoprirono le enormi potenzialità del fondo del Magistrato per il riscatto degli schiavi conservato nell'Archivio di Stato di Genova e ancora oggi, se si eccettua qualche studio specifico, come quello di Luca Lo Basso sui meccanismi economici che regolavano i riscatti, risulta molto poco utilizzato⁸⁰.

Per concludere, vorrei porre l'attenzione sullo scritto di Roberto Lopez⁸¹ fortemente innovativo, perché anticipò di molti decenni la categoria storiografica di «Secolo dei Genovesi», ribaltando in larga misura tutta la storiografia che vedeva nel legame con la monarchia asburgica una fase di lenta decadenza di Genova e del suo territorio. Secondo il noto medievista, infatti, il legame tra i genovesi e la monarchia ispanica erano cominciati molto presto, fin dal secolo XIII e avevano condotto a quella simbiosi, sancita dal 1528 e da Andrea Doria, che contraddistinguerà un secolo abbondante di storia europea. Quando scrisse Lopez, nel '36, la storiografia italiana ed europea era ancora lontana dall'accettare il ruolo di primo piano dei finanzieri genovesi all'interno del sistema imperiale spagnolo. Poco si sapeva degli *asientos*, della fornitura di galee, di navi e condottieri, delle fiere di

⁷⁸ A. RIGGIO, *Genovesi e Tabarchini in Tunisia settecentesca*, in GSSL [n.s.], XIX (1943), pp. 1-22.; ID., *Genovesi e Tabarchini in Tunisia settecentesca*, in ASLi, LXXI (1948), pp. 1-18; ID., *Schiavi genovesi nell'Archivio Consolare veneto di Tunisi (1779-1784)*, in GSSL, [n.s.], XV (1939), pp. 184-193; ID., *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia da kara-Othman Dey a kara-Moustafa Dey (1593-1702)*, in ASLi, LXVII (1938), pp. 255-346.

⁷⁹ E. LUCCHINI, *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei liguri nel Seicento*, Roma 1990.

⁸⁰ L. LO BASSO, *Il prezzo della libertà. L'analisi dei libri contabili del Magistrato per il riscatto degli schiavi della Repubblica di Genova all'inizio del XVIII secolo*, in *Le commerce de captifs. Les intermédiaires dan l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, X^e-XVIII^e siècle*, a cura di W. KAISER, Roma 2008, pp. 267-282.

⁸¹ R.S. LOPEZ, *Il predominio economico dei genovesi nella Monarchia spagnola*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 65-74.

cambio, del mecenatismo artistico e di tutto quello che divenne con Felipe Ruiz Martin e soprattutto con Fernand Braudel « El siglo de los Genoveses »⁸². Roberto Lopez, molto concretamente, sottolineava per prima cosa che bisognava studiare la storia della Repubblica disgiunta da quella dei genovesi. Questi, infatti, « non potrebbero trovare nel magro territorio della Repubblica un impiego adeguato alla massa dei loro capitali » e così, « affittando le proprie navi da guerra alla Spagna » con Andrea Doria, trovarono il modo per istituire quel capolavoro di politica, che li portò a dominare gran parte della vita economica, finanziaria e navale della monarchia asburgica. Secondo Lopez, dunque, « questo piccolo popolo d'un piccolo Stato, che impone il proprio dominio all'economia del più grande Impero del mondo mentre quasi tutta l'Italia è piegata sotto il dominio straniero, merita tutta la nostra attenzione »⁸³. Parole sorprendenti se pensiamo che, a parte i già citati studiosi stranieri, si è dovuto aspettare la fine del XX secolo e il primo decennio del secolo successivo per vedere nuovamente storici liguri, alcuni legati alla stessa Società, riproporre e studiare più a fondo, alla luce anche dell'enorme massa di documentazione privata conservata negli archivi gentilizi, il legame tra i genovesi e il sistema imperiale asburgico tra il 1528 e il 1713, così come emerso nel convegno di Siviglia del 2009, « Génova y la Monarquía Hispánica », i cui atti verranno pubblicati proprio dalla Società Ligure di Storia Patria.

⁸² F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino 1982, p. 141. F. RUIZ MARTIN, *Letres marchandes echangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris 1965; ID., *La « Hacienda » di Castiglia nei secoli XVI e XVII*, Milano 1967; ID., *Las finanzas de la monarquia hispanica en tiempos de Filipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990.

⁸³ R.S. LOPEZ, *Il predominio economico dei Genovesi* cit., pp. 68-69.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo